

ANNIVERSARI A CENTO ANNI DALLA NASCITA DELLO SCRITTORE FRANCESE

Camus, il messaggio che parla all'uomo

L'attualità dell'opera fra solidarietà e arte

di ROBERTA MONACO

Affaire o à faire? (Affare o da fare?). Un neologismo, anzi *mot-valise* (termine che contiene più significati) come direbbero i linguisti, per definire con semplicità e con una parola sola, quello che rappresenta questo grande autore, un uomo, meglio: un Uomo, uno scrittore, geniale nella sua semplicità, scrittore che ha messo l'uomo al centro delle sue preoccupazioni. Un grande scrittore, nonostante la sua breve esistenza (Mondovi 7 novembre 1913, Villeblevin, 4 gennaio 1960) in cui Umanità e scrittura diventano parole chiave del suo essere, del suo agire, del suo scrivere come forma di *engagement*, di impegno. Un uomo grande, che tuttavia non si sente tale neanche quando riceve il Premio Nobel per la Letteratura (10 dicembre 1957), che mai si erige *à donneur de lesson*, filosofo che sceglie la letteratura perché convinto che *ne pense que par image. Si tu veux être philosophe, écris des romans* (si pensa solo per immagini. Se vuoi essere filosofo scrivi romanzi), perché non potrebbe vivere sen-

za la sua arte, uomo che vive la scrittura, il suo lavoro, come missione. I veri artisti non disprezzano nulla e si sforzano di comprendere invece di giudicare, dirà infatti nel bellissimo discorso a Stoccolma. Se dovessimo definire Camus con un solo sostantivo, «chiarezza» sembra fra i più appropriati. Semplice, apparentemente lineare, essenziale e diretto lo stile, anche quando i personaggi sono alle prese con le loro coscienze (*L'étranger*; *La Chute*), realistico (*La Peste*), autobiografico (*Le premier homme*) e mai distante dalla Storia, di una storia di cui è stato attore e testimone, di cui ha saputo riferire prendendovi parte attiva e subendone le contraddizioni, le assurdità («La missione dello scrittore: non può mettersi oggi al servizio di coloro che fanno la storia: è al servizio di quelli che la subiscono»). Il suo mestiere di giornalista consiste nel dire, a qualunque prezzo, che due più due fa quattro, a coltivare l'energia piuttosto che l'odio, la libera oggettività piuttosto che la retorica. Tuttavia, sotto questa apparente chiarezza si cela la sua statura di uomo, il suo spessore e la profondità d'animo, il suo schierarsi sempre a favore della libertà, della ragione, della tolleranza, degli umiliati, della volontà di resistere a ogni costo, un *Uomo in rivolta*, in rivolta anche contro il comunismo, a cui pure aderì in un primo momento. Assurda la sua morte, a

47 anni, e si nutrono ancora dubbi (Giovanni Cattelli, *Camus deve morire*, Nutri-menti ed., 2013) sulle cause reali dell'incidente d'auto che vide schiantare contro un albero l'auto su cui Camus viaggiava e su cui viaggiava il bellissimo manoscritto, incompiuto, *Il primo uomo*; questo, verrà recuperato e pubblicato grazie alla ricostruzione della figlia Catherine Camus, da cui Gianni Amelio ha tratto un film, in cui emerge l'infanzia algerina, la sua inguaribile infanzia (tra povertà, solitudine, difficoltà, la madre era analfabeta e il padre muore in guerra senza aver conosciuto il figlio, la malattia che incontra a 17 anni sotto forma di tubercolosi) e la figura di un uomo ideale, il primo uomo appunto. Non è difficile, ma neanche facile, data la portata culturale di questo autore, le tematiche affrontate (la solidarietà, la solitudine, la felicità, il male, l'indifferenza, l'abitudine), contribuire dunque a rinnovare l'interesse e l'attenzione verso Camus, ri-valutarne l'opera che si fa apprezzare e amare a cento anni dalla nascita dell'autore, in tutta la sua bellezza, modernità, attualità, ma soprattutto Umanità: *Il faut aimer la vie avant d'en aimer le sens* (Bisogna amare la vita prima di amarne il senso).



SCRITTORE Albert Camus. In alto, il film di Gianni Amelio «Primo uomo»

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093069